

LE ELEZIONI A ROMA

La lista di Giubilo e Sbardella non ha subito la «stangata» e conferma i suoi voti
Comunisti indietro sulle comunali '85, si attestano tra l'87 e l'89. Verdi (un po' delusi) al 7%

La Dc resta primo partito

Psi avanti ma non sfonda, Pci vicino alle europee

Ora la sinistra deve riflettere

OFFREDO BETTINI

Si potrà con più calma ragionare sul voto di Roma. Un voto che comunque non ha aperto, come invece noi chiedevamo, una nuova prospettiva di governo per la città. Ma due punti sono fermi.

1) Il nuovo Pci, in una prova amministrativa insidiosa e ardua, consolida la sua forza. Si attesta tra l'ultimo risultato politico e quello europeo. Dunque il nuovo corso è bene in campo. E possiamo dire con orgoglio: noi rimaniamo di gran lunga la forza più grande della sinistra; e confermiamo, dopo questi mesi difficili, la nostra rappresentanza della parte più viva, combattiva e pulita della società.

Tutto ciò non era scontato. Perché sono scese in campo decine di liste, c'è stata molta dispersione, si sono mossi migliaia di candidati e molti fiumi di denaro e tanto voto di scambio.

F. poi il clima rissoso e la ideologizzazione della battaglia hanno reso meno chiaro l'oggetto della contesa. Si sono appannate le responsabilità della Dc. Anzi si è condensato sulla Dc il voto della destra che ha subito una sconfitta.

Dunque l'opposizione democratica che ha tenuto aperta nei mesi passati, spesso da sola, una prospettiva di cambiamento, si ripropone ora come il vero punto di riferimento e la garanzia per pensare un futuro migliore di questa città.

2) Il dato della Dc è, tuttavia, inquietante e fa ragionare sulla ramificazione e la densità del sistema di potere di questo partito, in particolare nella sua versione peggiore: quella di Giubilo e di Sbardella.

Questo risultato deve far riflettere tutti. I socialisti, i laici, l'insieme dei partiti intermedi.

Infatti, se il fronte delle energie di progresso, laiche e cattoliche, non propone alla società, in modo unitario e tenace, una prospettiva vera di ricambio nei programmi, nelle alternative di governo, nelle regole della politica, prevale sempre, soprattutto in elezioni di questo tipo, la logica peggiore dello status quo, della passività in tutta un'area di elettorato, e l'egemonia resterà della Dc. Esempio è, a questo proposito, il risultato del Psi. Non scegliere, rimanere subalterno alla Dc, rompere l'unità a sinistra ha finito solo per impedire una significativa avanzata socialista rispetto alle europee e ha ridato fiato ad una Dc invece politicamente e moralmente isolata prima dell'inizio della competizione elettorale.

Ci auguriamo che questa riflessione serena si possa finalmente avviare dentro il Psi e in tutta la sinistra. A partire dall'elemento nuovo e confortante che sulla scena politica romana oggi contano di più nuovi protagonisti come i verdi.

Infine, se si tiene conto che una delle poste in gioco erano i rapporti di forza all'interno della sinistra, le elezioni romane spingono tutti a prendere atto che il Pci non si può spazzare via, come qualcuno continua ad auspicare. Anzi, la grande forza del Pci si ripresenta come una base fondamentale per ridare speranza a tutta la sinistra e le forze di progresso.

Conferma inaspettata per la Dc, avanzata senza exploit del Psi, calo del Pci. Le elezioni anticipate per il rinnovo del Consiglio comunale di Roma hanno segnato una tenuta del pentapartito, che passa da 44 a 46 seggi, un po' delusi i Verdi, che non riescono a superare il 6,9. Stabili, con qualche flessione, Pri, Pli e Psdi, mentre arretra il Msi. Scompare Dp, ottiene un seggio la Lista antiproibizionista.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una vittoria a sorpresa per la Dc. Confermando la percentuale ottenuta quattro anni fa, lo Scudocrociato ha riscosso contro tutte le previsioni un inaspettato successo quando tutti si aspettavano una sua sconfitta dopo lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale della capitale in seguito allo scandalo delle mense, nel quale era direttamente implicato il sindaco andreettiano Pietro Giubilo. L'avanzata, anche se in misura inferiore al previsto, dei socialisti compensa ampiamente la battuta d'arresto dei repubblicani e la flessione di

socialdemocratici e repubblicani. Il pentapartito, insomma, esce confermato dal voto di domenica. I comunisti registrano un lievissimo miglioramento sulle politiche dell'87, ma subiscono un arretramento sulle precedenti comunali e, in misura minore, sulle europee del giugno scorso. Poco soddisfatti i Verdi, che ottengono sì il 7%, ma restano al di sotto delle loro aspettative, mentre calano i missini. Per quanto riguarda i seggi, ne dovrebbero andare 29 alla Dc, 23 al Pci, 11 al Psi, 5 ai Verdi e al Msi, 3 al Pri, 2 al Psdi e 1 ciascuno a Pli e antiproibizionista.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

RIEPILOGO GENERALE DEL VOTO A ROMA

Liste	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	26,1	30,8	28,0	25,8
DC	33,0	33,1	29,6	32,3
PSI	13,5	10,3	13,1	12,5
VERDI*	6,8	2,7	9,7	3,8
PRI	3,5	3,9		3,4
PLI	1,8	2,6	4,8	2,3
Part. Radicale	-	-		4,4
L. Antiproib.	1,8	-	1,9	-
MSI-DN	6,7	9,3	8,5	8,6
PSDI	2,9	3,6	2,8	2,4
DP	0,5	1,4	1,4	2,3
Altri	3,0	2,3	0,2	2,3

* Alle europee del 1989 c'erano presenti due liste verdi: «Sole che ride» e «Arcobaleno» che oggi si presentano unite.

Nei primi commenti una Dc soddisfatta, che ora vuole la guida della giunta Garaci candidato sindaco. E Carraro? Occhetto: «È finito il nostro declino»

Già litigano per la poltrona di sindaco. Forlani è vanto della compagnia di Sbardella proclama: «Oggi sindaco è Garaci». Craxi concede ad Andreotti il consolidamento del quadro politico nazionale ma rivendica la fascia tricolore per Carraro. Non più in declino, il Pci è in campo, dice Occhetto: «L'ignigno bene, poi vedremo se vorranno cambiare aria. Il Psi rischia di essere sempre più subalterno alla Dc».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È subito gara, tra Dc e Psi, a chi ha vinto più dell'altro. Gli stessi reciproci complimenti per la conferma dei numeri del pentapartito a Roma sono durati fino a quando non è ripresa la competizione per la poltrona di sindaco della capitale. Magari qualcuno, nello scudocrociato, è costretto a correre senza convinzione. Non a caso, Arnaldo Forlani, si è limitato ad affermare che il suo partito ha «carte in regola» per rivendicare la guida della capitale, mentre gli andreettiani Vittorio Sbardella e Pietro Giubilo

severano in un gioco che al Psi ha consentito soltanto di rosciare meno di mezzo punto percentuale rispetto ai già deludenti risultati delle elezioni europee.

Ma alla conferma negativa dell'immobilismo del vecchio quadro politico, a cui ha indubbiamente contribuito la rinuncia socialista a un impegno di cambiamento, si contrappongono un inequivocabile segnale positivo. Il declino comunista - per il quale Dc e Psi avevano sparato le cartucce propagandistiche del '56 ungherese - non c'è stato. C'è stata, invece, la conferma dell'inversione di tendenza rispetto alle ultime elezioni politiche, con un risultato per certi versi - ha rilevato Achille Occhetto - ancora più importante di quello delle europee. Perché «restiamo la più grande forza della sinistra e rappresentiamo più di un quarto degli elettori anche in una competizione amministrativa che costituisce sempre una partita difficilissima». Dunque,

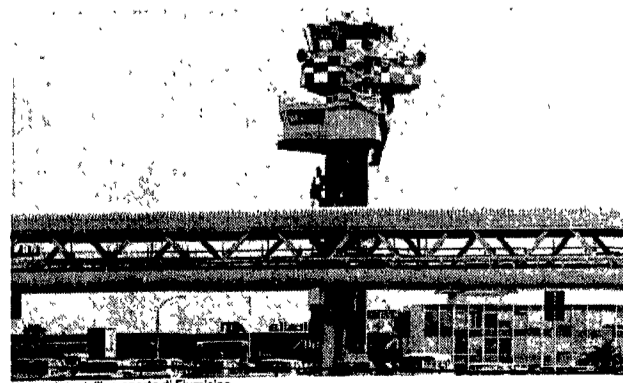
«il Pci è in campo». E, oggi, con il Pci «bisogna fare i conti - ha sottolineato il segretario - per continuare a sperare nel cambiamento». Il Pci, semmai, si preoccupa che la Dc continui ad avvantaggiarsi della divisione a sinistra. «Il Psi - ha detto Reichlin - dovrà pur mediare su una campagna tutta all'attacco nei confronti dei comunisti e mal critica verso la Dc».

Ma Craxi pare preoccuparsi solo della sorte della candidatura di Franco Carraro a sindaco. Di un pentapartito, come è sempre stato evidente (anche se formalmente si proclamavano le «mani libere»). Qualcuno nel Psi, come Felice Borgoglio (della sinistra), ha avvertito che è anche possibile una maggioranza di sinistra. Il segretario, però, ha tagliato corto facendo la vittima: «L'aggressività del Pci ha fatto tabula rasa della possibi-

lità di stringerci la mano per costruire una alleanza». E si è prontamente premurato di far sapere ad Andreotti che il voto romano «consolida» gli equilibri politici nazionali, con l'aria di chi si aspetta un rinvigoriscente pronto cassa. «La questione del sindaco - ha infatti aggiunto - va affrontata subito». E Craxi ha rimbeccato quei dc che hanno proclamato che «dalle urne è uscito sindaco Garaci» con un secco: «Il sindaco esce dalle urne del Consiglio comunale». Non sarà una trattativa facile. Intanto, Oscar Mammì ha ribadito che il Pri «non parteciperà a trattative per rifare una giunta di pentapartito» («Eventualmente valteremo caso per caso se dare il nostro appoggio esterno»). Intanto, nella stessa Dc la sinistra, con Paolo Carbas, ha chiesto coerenza a Forlani sul sindaco e attende di vedere se quel famoso patto col Psi non c'era davvero.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

La «lata» mette sotto accusa gli scali italiani Linate e Fiumicino sono i peggiori d'Europa



Una veduta dell'aeroporto di Fiumicino

SEIGMUND GINZBERG A PAGINA 11

Schiava nera, testimone scomoda

Una donna dal nome esotico, bellissima: Chitra De Soisa ci racconta una storia bruttissima di botte, calci, pugni ricevuti dal suo datore di lavoro, il produttore Vittorio Annibaldi. Il produttore interpellato, sembra che abbia detto: «Dovrebbero solo ringraziare, manie nascoste, liti trattenute, segreti familiari, spesso più meschini e diabolici, più volgari che peccaminosi, ma proprio per questo profondamente impregnati di sensi di colpa».

Questa testimonianza involontaria molti non la sanno perdonare. Lo sguardo crudele del testimone presente nella sua apparente assenza può risultare insopportabile a chi cerca di tenere su un decoro che viene solo dal denaro.

D'altronde però non potrebbero farne a meno perché le case dei ricchi devono essere pulite e scintillanti. Le loro camicie hanno bisogno di mani gentili che le stirino e le riposino nei cassetti ogni giorno, le loro scarpe hanno bisogno di essere lucidate, i loro piatti devono essere serviti

DACIA MARAINI

caldi ad ogni pasto con tutto il corredo di argenti e cristalli e salviette ricamate. Queste mani gentili tendono a diventare sempre più brune. Segno che le donne del nostro paese non sono disposte ad accettare lavori duri e malpagati. Da qui la richiesta di mani straniere, africane, filippine, indiane; mani povere abitate a stringere mosche anziché denari.

Nel mondo futuro probabilmente vivremo in case automatizzate dove per pulire, cucinare, stirare, ci saranno delle mani di ferro allungabili, snodabili, dotate di segnali luminosi.

Le mani di carne così saranno sostituite come già in parte è avvenuto con gli elettrodomestici, da mani metalliche che non si gonfieranno, non si scroperanno per l'uso dei detersivi. Ancora però queste macchine hanno bisogno di chi le metta in moto, le dinga, le pulisca, le riempia e le svuoti. E questo lavoro lo fanno le donne, che siano

mogli, madri, sorelle, o che siano domestiche pagate.

Il dottor Annibaldi senza volerlo, ha detto qualcosa di vero: chi instaura un rapporto di servitù è a sua volta asservito. E non c'è bisogno di leggere il bellissimo «Journal d'une femme de chambre» di Octave Mirabeau o di vedere il «Servo» di Losay per capirlo.

Se a questo asservimento aggiungiamo la paura della diversità razziale (che è concepibile solo come un sentimento di minaccia vago e indistinto perché non ha nessuna giustificazione né ideologica, né storica, né tanto meno scientifica) abbiamo la reazione prevedibile anche se disgustosa del produttore. Egli è evidentemente impaurito dalla testimonianza di colei che pure egli stesso ha pagato per testimoniare del suo «agio» sociale. E accusa la «schiava» di volerlo «fare schiavo» con una logica aberrante ma geometricamente perfetta, tipica di chi ha denaro e potere e non ha mai riflettuto con un minimo di obiettività su questo denaro e questo potere.

Algeria Trenta morti ma ancora si scava



Il bilancio del terremoto che ha colpito l'altra sera l'Algeria è purtroppo ancora provvisorio: fino a ieri sera erano trenta i cadaveri tirati fuori dalle macerie. Ma attorno al monte Chenoua, nella regione di Tipasa-Cherchell, epicentro del sisma, dell'intensità di sei gradi Richter, ancora si scava. I danni sono ingentissimi, i feriti più di trecento. Fra le vittime non si segnala nessun italiano. Ad Algeri manifestazione contro i ritardi dei soccorsi.

A PAGINA 11

Oggi in Italia la salma di Roberto Ceccato

Un alto magistrato libico ha fatto sapere che la storia della pistola «Beretta» usata per il delitto, era soltanto una ipotesi e non una certezza. La tendenza del governo di Gheddafi è ora quella di far calare la tensione tra i due paesi con un rapido ritorno alla «normalità».

A PAGINA 9

Chiuso il caso di Dacia Valent Fu solo «molestata»

Dacia Valent, la poliziotta nera in servizio di scorta, aggredita a Palermo il 3 gennaio scorso, è stata solo «molestata» da un ubriaco. L'ha deciso la Procura della Repubblica di Enna che ha archiviato l'inchiesta giudiziaria e rimesso gli atti alla Pretura. I due agenti che non intervennero a difesa della collega non subiranno neppure un'azione disciplinare. Anche il questore di Palermo ha messo una pietra sul «caso». L'amarrezza di Dacia.

A PAGINA 9

«Gorbaciov aiutaci» 300mila in piazza a Lipsia

Ieri sera a Lipsia sono scese in piazza 300.000 persone (la metà circa dell'intera popolazione della città tedesco-orientale) per chiedere riforme e democrazia in Rdt. Lo hanno fatto invocando il nome di Gorbaciov e la sua perestrojka. Manifestazioni di massa si sono tenute in altri centri della Germania orientale, tra cui Dresda e Schwerin. Intanto, Egon Krenz si appresta ad incontrare oggi a Mosca il leader del Cremlino.

A PAGINA 10

Csm colpevolista «Trasferite anche il giudice Ayala»

Il trasferimento d'ufficio di Giuseppe Ayala, il pm del maxiprocesso contro Cosa nostra, è stato proposto dalla prima commissione del Csm (che sabato aveva avanzato analoga richiesta nei confronti di Alberto Di Pisa, sospettato per gli anonimi di Palermo). Quattro commissari hanno votato contro Ayala, due per il suo proscioglimento. Ora l'ultima parola sui due magistrati spetta al «plenum» di palazzo dei Marescialli.

FABIO INWINKL

ROMA. Con i voti dei due consiglieri di Magistratura indipendente, del rappresentante di Unità per la Costituzione e del membro laico espresso dalla Dc la prima commissione del Csm ha proposto al «plenum» del prossimo 6 novembre il trasferimento d'ufficio di Giuseppe Ayala, uno dei giudici più impegnati sul fronte antimafia. A favore di Ayala si sono espres-

si il consigliere di Magistratura democratica e il laico designato dal Pci. La tesi accusatoria poggia su un debito contratto dal giudice, insieme con la moglie, con il Banco di Sicilia, lievitato a causa degli interessi. Per questo episodio Ayala sarebbe incompatibile con le funzioni di magistrato a Palermo. Altri addebiti mossigli nell'istruttoria non sono stati riproposti nella seduta di ieri.

A PAGINA 7

Per un solo seggio la maggioranza resta a Gonzalez

OMERO CIAI

MADRID. La lunga notte di Gonzalez si è conclusa all'alba, dopo un'attesa di speranza e delusione. Ed è stato quando dal ministero dell'Interno è arrivata la conferma: il Psoe ha ottenuto quindi il 39,55 per cento dei suffragi ma nello stesso tempo ha registrato una perdita secca di 800mila voti e il 4,5 per cento in meno rispetto a tre anni fa. I conservatori, da parte loro, hanno ottenuto il 26 per cento perdendo un deputato. Ma la vera novità sta nell'avanzata

della Sinistra Unita, la coalizione di comunisti e altre forze di sinistra. È stato un vero e proprio successo per Anguita che ha ottenuto il 9 per cento dei voti e un milione e 850mila suffragi, portando alle Cortes 17 deputati. In precedenza i comunisti avevano 7 deputati e poco più del quattro per cento, compiendo così un balzo che ha visto triplicare i voti di tre anni fa. I comunisti, inoltre, hanno registrato una forte avanzata nei centri urbani, dove, invece i socialisti di Gonzalez hanno subito le maggiori perdite. Da notare ancora, che i centristi scendono all'8% e perdono 5 seggi, mentre nel precedente parlamento ne avevano 19. L'ultimo elemento, inoltre, è la tenuta del voto regionalista.

A PAGINA 11